

Bell'Italia. Chi paga?

Il 3% dei fondi delle infrastrutture dovrebbe servire a riqualificare Beni culturali afferenti alle aree di intervento dei lavori pubblici. E il resto del patrimonio? Quanto andrà in gestione al privato? E come conciliare la riqualificazione dei beni vincolati con il condono edilizio recentemente approvato? Competenze tecnico-manageriali alle Soprintendenze e società pubblico private per la valorizzazione dei beni sono le vie di sviluppo possibili. E' quanto è emerso nel Forum sul Restauro organizzato da OICE

a cura di **Francesca Cusumano e Roberto Arbore**



Roma - Ponte dell'Angelo.



Braccio Oddi Baglioni

Braccio Oddi Baglioni: Inizia con questo primo forum sul Restauro, una serie di incontri che l'OICE ha voluto organizzare per animare il dibattito sui temi posti dall'attualità ma anche per stabilire un collegamento più fattivo con esponenti politici, esperti e giornalisti che si occupano del nostro settore. Ringrazio tutti gli intervenuti ed in particolare il sottosegretario Bono a cui confermo la disponibilità dell'Associazione di categoria delle società d'ingegneria di interloquire con il suo Ministero su tutti i temi che ci possano riguardare ed in particolare sulla legge sull'architettura a cui siamo particolarmente interessati e che riteniamo, con qualche modesto correttivo, possa essere un passo determinante per ricostruire la qualità del progetto. A sottolineare l'importanza che investe il restauro nel mondo delle società d'ingegneria basterà sottolineare che sono oltre quaranta le società dell'OICE che hanno questa specializzazione. E adesso prego il nostro moderatore, Enzo Cirillo, che ringrazio per la collaborazione, di dare il via al dibattito.

Enzo Cirillo: Si registrano oggi due fatti clamorosi che, in un certo senso, consentono di riscrivere il ruolo dello Stato e

Il Forum si è tenuto presso la sede Romana dell'OICE - il dibattito ha visto protagonisti:

Nicola Bono, sottosegretario ai Beni Culturali;
Giovanna Melandri, deputato;
Gabriele Giacobazzi, presidente di Politecnica;
Braccio Oddi Baglioni, vicepresidente dell'Oice;
Franco Mazzetto, architetto, Al Studio;
Vincenzo Vitale, vicepresidente dell'Ance;
Enzo Cirillo di Repubblica, moderatore.



Enzo Cirillo

di aprire ai privati la prospettiva di un loro intervento, nella valorizzazione dei Beni Culturali. In primo luogo la riforma del Codice dei Beni Culturali che dà un ordine giuridico a un tipo di intervento così impegnativo; in secondo luogo la possibilità per lo Stato, attraverso un Fondo costituito con il 3% degli stanziamenti per le infrastrutture, di prevedere interventi a favore dei beni e delle attività culturali. In altri termini nel momento stesso in cui il nostro Paese si dota di strade, autostrade, ferrovie e quant'altro, si è deciso parallelamente di finanziare anche il recupero di siti archeologici, beni, musei, adia-

centi alle afferenti aree di intervento. Questo potrebbe preludere a un nuovo Rinascimento dei Beni Culturali italiani.



Giovanna Melandri

Giovanna Melandri: In sostanza si sono tagliate risorse future e certe in cambio di risorse future ed incerte. Ancora oggi, malgrado le promesse di Urbani e Tremonti e le quantificazioni recenti di Lunardi che parla di 4 miliardi di euro in 10 anni, sono soldi che non ci sono, non sono utilizzabili. Sono stati sottratti soldi che c'erano e ne sono stati promessi altri che ci sono solo sulla carta. Trovo, inoltre, francamente poco apprezzabile l'enfasi posta da questo provvedimento sullo stretto collegamento tra queste risorse e le risorse stanziare per le grandi opere infrastrutturali della Legge Obiettivo. Dovremo arrivare al paradosso che un'area archeologica potrà essere scavata solo se si trova a ridosso di uno svincolo o di una galleria?

Vincenzo Bono: Siamo stati costretti ad alcune limitazioni di spesa, che hanno riguardato



Nicola Bono

solo il Fondo unico per lo spettacolo, in conseguenza della congiuntura economica internazionale sfavorevole e a causa della quantomeno discutibile politica economica adottata dal centrosinistra al governo. Vorrei ricordare che in quegli anni la crescita economica nell'area Ocse era circa doppia, se non tripla, di quella che si ha oggi in Italia. Non si è dunque sfruttato un periodo di forte sviluppo, lasciando anzi in eredità al nostro governo un buco di bilancio considerevole. Non starò a ricordare gli eventi tragici che hanno portato alcuni Paesi alla crescita zero o alla recessione. Una situazione imprevedibile, a tal punto che nessuno credo potesse prevedere per Francia e Germania l'infrazione del Trattato di Maa-

"Il progetto non è lo scopo, bensì lo strumento della riqualificazione."
Vincenzo Vitale Ance

stricht. L'Italia, con qualche sacrificio, ha rispettato quei parametri.

Tornando a noi, sinceramente non capisco perché l'onorevole Melandri parli di incertezza e di inutilizzabilità per le risorse derivate dalla quota del 3% sui finanziamenti per le Grandi opere. Per gestire al meglio quei fondi, in perfetta autonomia, abbiamo creato la società Arcus, che li destinerà sia a favore dei beni storico-artistici, sia per il finanziamento delle attività culturali. In conclusione dunque il governo di centro-destra, non solo ha mantenuto pressoché inalterato il bilancio del Ministero in un momento sfavorevole, ma ha anche creato i presupposti per far affluire



un'enorme quantità di risorse in tutti i settori sui quali è competente.

Melandri: Uscendo per un momento fuori dalla polemica, vorrei sottolineare che sono assolutamente e convintamente d'accordo con la scelta dell'Associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura di tematizzare questo incontro sul tema del recupero dei beni di valore storico artistico per la riqualificazione urbana. Anzi vi ringrazio di aver voluto dedicare a questo settore quell'attenzione che troppo spesso gli viene negata. E che invece merita. Investire, investire risorse, professionalità, impegno nel nostro patrimonio di arte e cultura, se posso utilizzare questo slogan riassuntivo, rende. Perché genera sviluppo, occupazione, ricchezza. Aggiungo io perché genera identità e senso comune. Questo punto di vista coincide con quello da cui il centrosinistra si è mosso concretamente nel recente passato dell'esperienza di Governo. Detto questo io ho più di una critica che sento di poter muovere alla destra che oggi ci governa. La destra oggi al governo dell'



talia non ha una propria politica per la cultura, non ha la bussola puntata da nessuna parte semplicemente perché la valorizzazione dei beni e delle attività culturali non rientra politicamente e vorrei dire nemmeno culturalmente tra le sue priorità. Non ne comprendono il valore di straordinario fattore strategico su cui puntare per lo sviluppo civile ed economico del Paese. Li guida esclusivamente una visione economicista e mercantile in cui allo Stato si assegna il compito di arretrare ed al patrimonio il compito di tradursi in valore economico da far fruttare. Ma sbaglia chi pensa che lo Stato si debba ritirare completamente lasciando aperto un vuoto che dovrebbe essere immediatamente colmato dal

privato. Ad esempio nella gestione. Sbaglia due volte. Innanzitutto perché allo Stato compete l'obbligo di non arretrare mai nella tutela. E sbaglia una seconda volta perché è una forte ed intelligente presenza pubblica che spinge il privato a partecipare, ad associarsi nell'opera di valorizzazione del patrimonio.

Bono – Mi pare che lei, onorevole Melandri, non voglia discutere nel merito dei problemi, ma ripetere una serie di luoghi comuni: la destra non ha cultura, ha una visione mercantilistica e così via. Questi luoghi comuni non fanno che confermare una avversione della sinistra verso tutto ciò che evoca l'economia associata ai beni culturali. Vorrei ricordare che è stato il Governo Prodi che nel 1996 pose per la prima volta il principio che i beni demaniali dello Stato sono tutti vendibili, tranne quelli per i quali venga esercitato un divieto di cessione in un elenco redatto con le soprintendenze. Non-

"Negli ultimi decenni le tecnologie offrono più alternative di prima, le risorse private a disposizione sono enormi, dunque la discrezionalità del progetto va ridotta, ... soprattutto negli ambiti urbani, attraverso preventive valutazioni del contesto in cui si opera."

Gabriele Giacobazzi, presidente Politecnica.

stante l'enormità della posizione, nessuno, allora, gridò allo scandalo, nessuno lanciò l'allarme perché il patrimonio dello Stato era in pericolo. Ma, per fortuna, la lentezza dei meccanismi burocratici non consentì l'avvio concreto degli effetti di quella norma. Per brevità saltiamo vicende successive e arriviamo alla fine del 2000 quando viene redatto un Regolamento che pone il problema dell'invendibilità dei beni dello Stato, che noi nel Codice abbiamo non solo riproposto, ma addirittura esteso. Mi sembrano, dunque,

polemiche assolutamente pretestuose. Il Codice dei Beni Culturali non è una semplice ricognizione e sistemazione delle leggi precedenti, si sentiva il bisogno di una norma organica e armonica per la conservazione e la fruizione dei beni culturali nel nostro Paese. Tenendo ben fermi i principi della tutela, il governo di centrodestra ha voluto ricondurre l'Italia nel solco della tradizione che l'ha resa famosa in tutto il mondo. Una tradizione nella quale i privati hanno sempre operato in parallelo con lo Stato. Peraltro bisogna sempre ricordare che solo il 14% circa del patrimonio storico-artistico è di proprietà statale.

Oddi Baglioni: Riguardo la possibilità, che prevede la nuova norma, di creare società miste per lo sviluppo dei beni culturali, ci può dire onorevole Bono, qualcosa più in dettaglio? Per una effettiva valorizzazione dei beni culturali potrebbe utilizzare la leva fiscale a 360 gradi?

Bono: E' il nostro obiettivo principale. Infatti, molte delle nostre proposte rischiano di restare, non dico monche, ma con effetti limitati, proprio perché ci viene a mancare il supporto della copertura finanziaria

per l'innovazione. Per darvi un livello di quantificazione dell'intervento pubblico, noi spendiamo circa 500 milioni di euro l'anno per le attività di tutela, conservazione, restauro e quant'altro, che davanti all'enormità del patrimonio nazionale, sono assolutamente insufficienti. Altrettanto spendiamo per le attività culturali. Arriviamo a 1000 milioni di euro in totale, ed è chiaro che non bastano.

Noi abbiamo definito una serie di norme, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento dei privati, l'investimento nell'ambito del restauro e della conservazione dei beni culturali, che possono accrescere molto, con un più favorevole sistema di agevolazioni, l'afflusso di capitali. Ovviamente si tratta di un investimento, soprattutto per il primo anno. In seguito questi meccanismi diventano fruttuosi, perché determinano un tale giro di affari che attivano indirettamente flussi benefici anche per la finanza pubblica. Fermo restando che la tutela è e sarà una prerogativa dello Stato, esercitata senza delegarla a nessuno.

Melandri: Siamo realistici: non ci può essere sostegno a questo settore se contemporaneamente si afferma la logica del condono edilizio e della svendita del patrimonio pubblico. Il punto di partenza resta solo uno. Lo ripeto: investimento di risorse pubbliche, riqualificazione dell'intervento pubblico.

Il progressivo aumento delle risorse pubbliche destinate al Ministero dei Beni Culturali, avviato negli anni del mio ministero 1996, 1997 e 1998 testimonia di questo sforzo collettivo che, pure in anni difficili per i conti pubblici, tutto l'Ulivo scelse



Cittadella della Ricerca e dei Servizi della Scuola S. Anna. Pontedera, Pisa. Ristrutturazione di un capannone ad uso industriale.

convintamente di fare. Questo sforzo non è mai cessato nell'arco dell'intera esperienza di Governo del centrosinistra ed, al contrario, continuò con tassi di crescita ancora più elevati negli anni 1999, 2000 e 2001 fino ad arrivare, nell'anno 2001, al raddoppio del Bilancio (4.039 miliardi di vecchie lire rispetto circa alla metà del 1996). Un decisivo passo in avanti verso quel mitico traguardo dell'1% di risorse investite sul Pil nel 2001. Questo costante aumento di risorse pubbliche per la cultura italiana ha permesso in quegli anni di accrescere i fondi destinati all'attività di restauro e valorizzazione del patrimonio.

Al contrario in soli due anni la politica in materia di patrimonio storico artistico dell'attuale Governo si è tradotta da un lato in un assalto continuo, anzi direi un assedio all'integrità del patrimonio storico-artistico e al suo valore di bene pubblico e dall'altro, in continui tagli dei bilanci destinati al patrimonio artistico, ai restauri. Tagli che hanno portato alla paralisi dell'attività, in particolare dei restauri.

A far da cornice a tutto ciò, la controriforma dell'assetto del Ministero e della legislazione di tutela, che ha riportato le lancette della storia indietro a prima di Bottai. Noi lasciamo sulla scrivania di Urbani già finanziati, ad esempio con le risorse del Lotto, centinaia di progetti per il triennio 2001-2003. Che fine hanno fatto? Perché sono fermi questi cantieri o viaggiano con ritardi medi di 18-24 mesi? Perché siamo già a febbraio e non si hanno notizie sulla prossima programmazione del Piano Lotto 2002-2005?

Bono: Sinceramente non capisco la sua ostinazione nel voler dare una visione apocalittica della nostra azione di governo. Invece di continuare a lanciare allarmi e parlare addirittura di "assalti" e "assedii" al patrimonio storico-artistico, io vorrei che l'opposizione citasse casi concreti di questi presunti pericoli incombenti. Non c'è stato nessun taglio ai restauri e qualche ritardo rientra nella dinamica fisiologica dei lavori in un settore che, proprio per la sua delicatezza, non può essere gestito come se si stesse facendo una bretella autostradale, con tempi di consegna tassativi. Se nel corso dei lavori si evidenzia la necessità di indagini più approfondite, si devono portare avanti, senza frette ingiustificate. L'onorevole Melandri lo sa bene.

Il Codice dei Beni Culturali si pone in termini dinamici proprio rispetto alle problematiche connesse al restauro e alla tutela del paesaggio, uno degli aspetti più qualificanti della riforma. In particolare con il Codice abbiamo inserito una importante novità, istituendo il parere preventivo sui piani paesistici della Regione, e un secondo parere preventivo, sui singoli progetti attuativi. Riprendendoci così in pieno un potere di merito che ci restituisce un ruolo che avevamo perso da tempo, e che era stato uno dei problemi più gravi con i quali ci siamo dovuti misurare in questi anni.

In materia di restauro, ritenendo che l'attuale Testo Unico dei Beni Culturali avesse una visione passiva della sua concezione, abbiamo introdotto una riforma sistematica. Seguendo il principio secondo il quale il miglior restauro possibile è quello che

Autostrada Napoli - Salerno: il caso di Murecine

Piero Boncristiano, presidente di Autostrade Meridionali, ha portato al Forum dell'Oice l'esperienza della collaborazione fattiva tra pubblico e privato vissuta in prima persona nel caso del ritrovamento del sito archeologico di Murecine, avvenuto nel 2000, durante i lavori di ampliamento dell'Autostrada Napoli - Pompei - Salerno.

"Con la Soprintendenza archeologica di Pompei abbiamo lavorato di comune accordo - ha detto - nell'interesse della collettività, assicurando al vasto pubblico degli studiosi e degli amanti dell'arte la possibilità di ammirare da vicino i reperti rinvenuti di particolare qualità e interesse scientifico e di studiare sui testi appositamente elaborati le modalità di recupero per il quale sono state individuate soluzioni tecniche d'avanguardia che hanno "salvato" opere collocate sotto una falda acquifera di 4 metri di profondità. Il tutto in soli diciotto mesi di lavoro e all'interno del programma di ampliamento dell'Autostrada. Si è così dimostrato che gli interventi infrastrutturali possono costituire un'importante occasione

per far conoscere patrimoni culturali altrimenti inesplorati. L'edificio di Murecine è una testimonianza significativa del ruolo che svolgeva questa parte di Pompei, per la facilità d'approdo grazie all'ampia foce del Sarno e la centralità rispetto al Golfo di Napoli



Il sito archeologico di Murecine.

sconggiura il restauro futuro, o che riduce al minimo l'intervento di restauro. In altri termini meglio è fatta la manutenzione ordinaria, minore sarà la necessità di ricorrere al restauro. Importantissime sono altre due norme in approvazione: una riguarda il disegno di legge qua-

dro per la disciplina dell'insegnamento del restauro, per fare ordine in un settore nel quale eccelliamo a livello internazionale, ma non è ancora regolamentato; l'altra riguarda la qualità architettonica, la capacità cioè di concepire interventi architettonici che riqualifichino il territorio



e i contesti urbani. Siamo convinti del legame tra architettura e qualità della vita. Si colloca in questa linea anche una legge per la tutela delle dimore rurali edificate fino al XIX secolo.

Vincenzo Vitale (Ance): Non possiamo che dare la nostra piena adesione a questa nuova iniziativa. Ben venga, cioè,



Vincenzo Vitale

l'essenzialità della qualità del progetto, d'altronde la qualità è tutela, ma tutto ciò che concerne il territorio necessita di una visione d'insieme e cioè di un coordinamento tra i vari strumenti utilizzati per governare le trasformazioni. Certo, ci aspettavamo di più. Noi abbiamo bisogno di una visione integrata del territorio: beni vincolati, infrastrutture, città.

L'occasione di una legge sulla materia dovrebbe essere sfruttata dal Ministero, che si dimostra assai accorto nella ricerca di strumenti innovativi ed efficaci per la riqualificazione dei beni culturali. Il progetto, anzitutto, non è lo scopo bensì lo strumento della riqualificazione. Il progetto non è un'entità fine a se stessa ma deve essere considerato nel suo inserimento nel territorio evitando la trappola dei modelli preconstituiti.

Allo stesso modo rendere funzionali i beni culturali deve avere un duplice scopo: da un lato,

potenziamento dell'offerta culturale; dall'altro, recupero a più funzioni di un bene altrimenti inutilizzato. L'obiettivo è importante, ma la strada da percorrere è piena di ostacoli da superare. Assistiamo, infatti, oggi, ad esperimenti normativi che, più che efficaci, mi sento di etichettare come frammentari: e purtroppo questa sembra, ormai, essere la parola d'ordine del legislatore. Un primo esempio: la modifica del titolo V della Costituzione e le leggi che, in ossequio al cammino pseudo-federalista intrapreso, continuano a sconvolgere senza un fine l'ordinamento legislativo ed amministrativo statale e poi

qualsiasi responsabilità il mancato adempimento dei doveri di controllo da parte delle amministrazioni a ciò preposte. Noi proponiamo invece di affiancare, alle condizioni del contesto territoriale, strumenti legislativi, finanziari, fiscali, volti ad agevolare iniziative di riqualificazione dei beni vincolati. In questa ottica esporremo le nostre proposte, non ci sottrarremo alla responsabilità di porre le imprese edili in prima fila verso questo percorso di modernizzazione del nostro Paese, per renderlo competitivo all'estero anche nell'offerta di poli culturali. Ma con una riserva: assistiamo al fiorire di iniziative

cerca piuttosto rapporti di collaborazione con chi fa la progettazione di mestiere. Se voi avrete voglia di intervenire in questo nuovo processo a mio avviso ci sarà da lavorare per i prossimi anni e ci sarà lavoro per tutti.

A questo proposito vorrei chiedere all'onorevole Bono: Che ne è stato del famoso 2% a beneficio delle opere d'arte che era nella vecchia legge del '39, rimasto di fatto inutilizzato? Stiamo parlando di rilevanti fondi potenziali, atteso che la loro attivazione sarebbe parametrata sul numero annuo di opere pubbliche in Italia. E' evidente che se questi fondi fossero effettivamente disponibili potrebbero davvero inaugurare un nuovo Rinascimento.

Bono: Le posso dire, da legislatore, che è impensabile fare una legge per ribadire un principio di una legge ancora in vigore. Il caso del 2% è quello di una norma che esiste, è operante tecnicamente e giuridicamente, ma che non è applicata da nessuno, come tante altre leggi esistenti. Quello che occorrerebbe fare, se mai, è individuare uno strumento, una cabina di regia, un organismo, che presieda alla corretta applicazione di questa norma. Potremmo anche, da un punto di vista politico e legislativo, studiare la questione. Dall'Oice in particolare gradiremmo che fosse formalmente avanzata una proposta, che vaglieremo con molta attenzione. Comunque il problema esiste ed è nostra intenzione affrontarlo al più presto.

Cirillo: Passiamo adesso a chi rappresenta i privati in questo promettente business della valorizzazione dei beni culturali nel nostro Paese.

"... (E') poco matura una visione per la quale quando lo Stato non è capace è meglio che intervengano i privati (...), ma neppure sostenere l'obbligatorietà dell'intervento centrale." Franco Mazzetto Oice

regionale. Questo nuovo sistema, più che operare nella logica della sussidiarietà, fomenta la contrapposizione tra Stato e Regioni nella gestione dei poteri. In tema di vincoli ad esempio la tutela è di competenza statale, la valorizzazione spetta alle Regioni. Ma non c'è tutela senza valorizzazione né valorizzazione senza tutela!

Un altro motivo di imbarazzo che provo in questo momento è che mentre noi qui affrontiamo il tema dei beni culturali proponendone la tutela attiva, il Parlamento ha da poco varato la legge sul condono edilizio. Mi limito a dire, che per definizione il condono penalizza l'edilizia legale ed insieme solleva da

statali pseudo - imprenditoriali: a Patrimonio S.p.A. oggi si affianca Arcus S.p.A., la nuova società del Ministero per i Beni Culturali per le operazioni di restauro e recupero. Arcus sostituisce Sibec, della quale si parlò nel 1997, mai resa operante. Si trattava, già allora, di un tentativo di privatizzare l'intervento pubblico sui beni culturali. Non vorremmo che ciò, costituisca un canale privilegiato per l'accesso al mercato dello Stato operatore imprenditoriale.

Cirillo: Io non credo che lo Stato abbia voglia di fare l'imprenditore. Anche perché i costi per mettere in piedi una progettazione programmata, sarebbero tali da escluderla. Lo Stato

Il presidente di Politecnica, una grande Società di Progettazione che si occupa di restauro.

E' utile ascoltare l'esperienza di un privato in un settore dove bisogna trovare in ogni caso un *modus vivendi* con il referente pubblico.

Più in particolare credo sia importante, da un lato, capire le difficoltà oggi per un progettista che si occupa di restauro di fronte all'Amministrazione (che probabilmente non è neanche quella Comunale, ma la Soprintendenza), e dall'altra parte come il Comune si pone rispetto al problema del restauro.

Gabriele Giacobazzi: Finalmente anche in Italia si comincia a comprendere che l'attività di progetto è un'attività di tipo imprenditoriale e che anche la redazione di un semplice progetto (come il restauro di una dimora storica) comporta una complessa organizzazione di competenze, per numero e qualità non comparabili con quelle necessarie qualche anno fa, ma soprattutto, non più gestibili se non da entità organizzate. La seconda considerazione è che Ministero dei Beni Culturali e Soprintendenze non sono una committenza così presente nei nostri budget.



Gabriele Giacobazzi

Non lo sono per un motivo di dimensione di spesa (perché hanno poche risorse finanziarie), ma credo che ci sia anche un atteggiamento, un'abitudine, nel modo di acquistare servizi di progettazione, poco attento all'evoluzione della normativa e alla modifica dei riferimenti culturali degli ultimi dieci anni.

In questo clima di scarsa comunicazione fra gli attori pesa, poi, negativamente il fatto che il progettista è poco abituato a rendere conto di tutte le ragioni del progetto, comprese le scelte di carattere estetico-formali.

Perché si presume che l'architetto o il progettista in genere le legittimi di per sé, nella sua autonomia di ruolo, perché la nostra formazione professionale e culturale viene da queste radici, ha questa storia.

Mentre invece anche le scelte formali hanno delle motivazioni che devono essere comunicate. Nella cultura delle differenze, il progetto deve essere plausibile, argomentabile perché sia condivisibile.

Negli ultimi decenni, inoltre, le tecnologie offrono molte più alternative di prima, le risorse private a disposizione sono enormi.

Dunque, paradossalmente, la discrezionalità del progetto va ridotta, non può rimanere assoluta; va ridotta, soprattutto negli ambiti urbani, attraverso preventive valutazioni condivise del contesto in cui si opera.

A questo proposito sottolineo l'importanza di un nuovo strumento fondamentale previsto dalla legge Merloni: il Documento Preliminare alla Progettazione, che è il momento in cui la commi-

tenza esplicita i propri obiettivi e che dovrebbe innescare un processo sistematico di comunicazione con il progettista che successivamente può coinvolgere gli altri interlocutori (utenti, imprese, ecc...).

Quanto al silenzio – assenso penso che la pubblica amministrazione, messa di fronte alla necessità di fare ed a precise responsabilità, molte volte reagisca meglio di quello che immaginiamo.

Franco Mazzetto: Il dato politico che emerge dal dibattito di oggi e che credo vada sottolineato come OICE, è riassumibile nel seguente quesito: è meglio promuovere la formazione di società pubblico-private, tra cui inserisco anche la citata Arcus, finalizzate alla valorizzazione dei beni culturali, oppure non è più utile favorire la crescita tecnico-manageriale delle Soprintendenze, trasformandole in sog-



Franco Mazzetto

getti promotori che, di concerto con gli Enti locali, possano indirizzare attivamente le trasformazioni urbane nei tessuti storici ed il recupero e la salvaguardia attiva dei singoli beni di valenza storico e monumentale? In relazione ad ambedue le ipotesi, o meglio per avviare una seria mediazione tra due linee non necessariamente conflittuali, sono certo che possiamo fornire, come OICE, un impor-



Roma - Fontana di Trevi.

tante contributo in termini di qualità del progetto, competenza organizzativa e pluridisciplinare, capacità sistemica nel coniugare le esigenze dei diversi settori coinvolti, che vanno dalla tutela paesaggistico-ambientale allo sviluppo economico. Ritengo per altro poco matura una visione per la quale quando lo Stato è impossibilitato ad operare è per forza necessario che intervengano i privati, trasformando il silenzio-assenso in una sorta di silenzio obbligato, ma neppure all'opposto sostenere l'obbligatorietà dell'intervento da parte dell'amministrazione centrale. In conclusione la politica deve creare le condizioni per far crescere un sistema imprenditoriale culturalmente elevato, pronto ad investire nel campo dei beni culturali, sapendo che il modo migliore per ottenere buoni risultati è quello di avere come interfaccia una struttura pubblica efficiente, capace di pianificare e programmare le priorità nonché di fornire indirizzi strategici ed operativi e monitorare i risultati ottenuti.